

Effetto crisi, le mamme lavoratrici «salvano» 24 mila famiglie dalla povertà

di RITA QUERZÉ

Le mamme lavoratrici «salvano» 24 mila famiglie dalla povertà. Un'indagine della Camera di Commercio ha analizzato i bilanci dei milanesi al tempo della crisi, dopo che il rapporto Istat sulle forze di lavoro aveva fatto notare come nei primi sei mesi dell'anno a perdere il posto siano stati soprattutto gli uomini.

«Sono particolarmente necessarie iniziative per consentire la conciliazione tra famiglia e lavoro — incoraggia Carlo Sangalli, presidente della Camera di Commercio —. Noi offriamo alle donne imprenditrici assistenza personalizzata, incentivi e formazione».

A PAGINA 3

L'indagine Lo stipendio delle mogli compensa l'aumento della cassa integrazione dei mariti

Crisi, donne a sostegno della famiglia «E meno soldi per colf e baby sitter»

Bilanci familiari «salvati» da 24 mila mamme. Sangalli: serve più assistenza

Le mamme che lavorano «salvano» 24 mila famiglie milanesi dalla povertà. È questa la conclusione a cui è giunta la Camera di Commercio di Milano con un'indagine sulla situazione delle famiglie di fronte alla crisi. Il rapporto Istat sulle forze di lavoro ha fatto notare nei giorni scorsi che nei primi sei mesi dell'anno a perdere il posto sono stati soprattutto gli uomini. E così lo stipendio di mogli e compagne, anche se modesto, non serve più per arrotondare ma ad acquistare lo stretto necessario.

Milano-Italia: quello che succede sotto la Madonnina rappresenta la situazione di tutta la penisola. Tanto che le 24 mila famiglie milanesi sono solo una piccola quota dei 340 mila nuclei sostenuti dalle entrate rosa nel Paese.

Conciliazione difficile

«In questo periodo sono particolarmente necessarie iniziative per consentire la conciliazione tra famiglia e la-

voro — incoraggia Carlo Sangalli, presidente della Camera di Commercio di Milano —. Per quanto ci riguarda tramite l'azienda speciale **Forma-per** offriamo alle donne imprenditrici assistenza personalizzata, incentivi e formazione». La Camera di commercio introduce il tema della conciliazione a ragion veduta. «Abbiamo intervistato un gruppo di imprenditrici mamme e un gruppo senza figli — raccontano in via Meravigli —. Le prime tagliano le spese per la famiglia molto più delle seconde (14% contro 3,5%). Registriamo anche una generale riduzione del ricorso agli aiuti domestici. In particolare, un'imprenditrice intervistata su dieci torna a fare le pulizie di casa per risparmiare. Le colleghe senza figli, invece, tagliano sulle collaborazioni domestiche «solo» nel 6 per cento dei casi».

Mariti disoccupati

«Se il discorso vale per le donne che lavorano in pro-

prio figuriamoci per le dipendenti a basso reddito», si inserisce nel discorso Sabina Guancia, presidente dell'Associazione per la famiglia della Cisl.

«Quando il marito operaio è in cassa integrazione entrano in casa circa 400 euro in meno su uno stipendio da 1.200 euro. La busta paga della moglie diventa cruciale»,

I tagli

«Le imprenditrici mamme tagliano le spese in famiglia più di quelle senza figli»



continua Guancia. E non sempre il fatto che il marito sia a casa consente di risparmiare sul nido. «I lavori di cura di fatto sono ancora affidati alle donne. Spesso non basta un'emergenza per ribaltare i ruoli», registra Guancia.

Colf disoccupate

All'Associazione per la famiglia arrivano donne straniere in cerca di lavoro come colf, baby sitter o badanti al ritmo di trenta-quaranta al giorno. «Una situazione preoccupante e finora sconosciuta — commenta la presidente —. Il sospetto è che i numeri contenuti della sanatoria che si è chiusa il 30 settembre (che consentiva la regolarizzazione dei collaboratori domestici in nero, ndr;) siano dovuti anche alle difficoltà economiche delle famiglie. Molte hanno ridotto le ore alla colf. Persino le badanti disposte ad assistere un anziano giorno e notte a casa, fino a ieri richiestissime, cominciano ad avere difficoltà a trovare lavoro».

Mentre si rimettono a stirare e ai fornelli, le donne si fanno anche carico di quote di flessibilità sempre maggiori sul posto di lavoro. Secondo i rilevamenti dell'Osservatorio provinciale del Lavoro, le uniche forme contrattuali in crescita sono quelle del lavoro a chiamata e dei contratti di collaborazione, più spesso riservati alle donne.

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

